

In «L'alba del nuovo tutto» Jaron Lanier che lavora nella Silicon Valley e per Microsoft getta lo sguardo su futuro e presente
Contro «le false religioni del web e le mitologie dell'intelligenza artificiale, la VR come prolungamento delle possibilità umane»

La realtà virtuale è arte non tecnocrazia digitale

Giuseppe Montesano

Che cosa è la realtà virtuale? Un incrocio tra Matrix e i computer? Una diavoleria o una cosa angelica? Sentiamo un esperto cosa dice della realtà virtuale: «La realtà virtuale è una forma d'arte del ventunesimo secolo che combinerà le tre grandi espressioni artistiche del ventesimo, cioè il cinema, il jazz e la programmazione...».

In maniera più concreta, la realtà virtuale per l'esperto è questo: «Un sempre più nutrito complesso di gadget che operano insieme e si abbinano agli organi sensoriali o motori umani. Occhiali, guanti, piani d'appoggio in movimento, tutto quanto può darvi la sensazione di addentrarvi nelle profondità del mondo virtuale anche se fisicamente restate nello stesso posto. La lista è interminabile...». La realtà virtuale sarebbe un prolungamento delle capacità sensoriali e cognitive; consentirebbe di avere rapporti di comunicazione non ingannevoli (come lo sono quelli di facebook) con le persone; svilupperebbe, al contrario di altri mezzi digitali, l'empatia e addirittura questo: «Una forma di tecnologia digitale fondata sull'esperienza e centrata sulla persona che, si spera, sia d'ispirazione a economie digitali dove non siano ignorati gli individui in carne ed ossa che costituiscono la vera origine del valore...».

Queste definizioni, che vengono da un imperdibile libro di Jaron Lanier intitolato *L'alba del*

nuovo tutto, uscito per il Saggiatore, sembrano spiazzanti, ma sono logiche, e gettano uno sguardo essenziale sul futuro prossimo e sul presente. In sintesi estrema Lanier, che lavora nella Silicon Valley e anche per Microsoft, pensa che la realtà virtuale contenga in sé presupposti molto diversi da quelli che di solito si attribuiscono al digitale: perché essa sarebbe una tecnologia creativamente cognitiva, che ci permetterebbe di fare piazza pulita di tutte le mitologie di internet e del digitale e anche dell'intelligenza artificiale in cui veniamo allevati come polli da sgozzare.

Lanier sostiene che non c'è niente di così stolto come la new religione digitale che si sta sviluppando e la new fede nell'intelligenza artificiale come panacea di ogni cosa. Sostiene che la realtà virtuale è diversa dalle altre emanazioni del digitale perché è un prolungamento di capacità umane che sono alla base dell'esistenza, anzi, di un'esistenza degna di essere vissuta. Lanier sostiene anche che i media di ogni genere si mettono al servizio di quelle idee o pseudo-idee o new religioni che in un dato momento hanno «il potere», e manipolano le persone dando loro un'idea errata delle potenzialità di computer, programmi di IA, programmi di realtà virtuale e qualsiasi altra cosa del genere.

Ma allora questo Lanier sarebbe un nemico del futuro in atto? Ma per nulla! Il punto cruciale di *L'alba del nuovo tutto* è questo, e vale non poco: Lanier esalta al massimo le nuove tecnologie, ha bazzicato con la realtà virtuale dall'età di vent'anni, è

un conoscitore attento di nanotecnologie, di programmazione informatica, di bit, startup e algoritmi, ma ritiene che tutto ciò vada riportato all'esperienza sensibile che è poi anche esperienza intellettuale e cognitiva.

Il modo per attuare ciò, che ad avviso di chi scrive qui sarebbe una reale rivoluzione e non un inganno chiamato rivoluzione come la religione del digitale è oggi, sta per Lanier nello sviluppo intelligente della realtà virtuale, adoperata come modo per rendere la mente e i sensi più capaci di improvvisare in ogni contesto: la realtà virtuale renderebbe più duttile e profonda quella che Lanier chiama la capacità «interattiva» che è tipica dell'uomo, e che, a suo parere, nessun genere di interattività artificiale può mai superare.

Questo potenziamento, attraverso la simulazione virtuale, della realtà e delle realtà, darebbe vita a un'economia non autodistruttiva come quella attuale e a un modo di vivere non autodistruttivo come quello attuale. Insomma l'eden della tecnologia e un futuro migliore e sostenibile? Sì, niente di meno promette il libro di Lanier. I pericoli per questa via non semplice da percorrere? Bé, la grande menzogna attuale sul fatto che il digitale più la IA più la digital economy più i social media più i tecnocetera siano la soluzione di ogni problema. Non c'è dubbio che *L'alba del nuovo tutto*, pieno anche del racconto bello e divertente della vita di Lanier, che passa da bambino sfigato a persona di successo, sia una delle poche cose interessanti di questo periodo per chi voglia capire di più ciò che il futuro sta per partorire. Essere pronti, a volte, è tutto.



L'ORIZZONTE
ISPIRAZIONE
A ECONOMIE
LIQUIDE
CHE NON IGNORINO
GLI INDIVIDUI
IN CARNE ED OSSA
ORIGINE DEL VALORE

LA SPERANZA
UN POTENZIAMENTO
CREATIVO NON
AUTODISTRUTTIVO
COME QUELLO
ATTUALE, ALLA RICERCA
DI UN MONDO MIGLIORE
E SOSTENIBILE